Scrima

La storia marziale, per così dire occidentale, ha radici antichissime che risalgono addirittura agli egizi i quali ci hanno lasciato delle rappresentazioni con raffigurati dei guerrieri in posizioni di guardia con bastoni o spade, testimonianza di una forte radice guerriera. La storia poi prosegue con il mondo greco e i suoi conquistatori, seguiti dall'imponenza dell'Impero Romano con le sue legioni alla conquista di nuove terre e con i suoi gladiatori, i quali erano costretti a battersi contro altri uomini o addirittura contro animali come leoni e tigri per il divertimento dell'Imperatore e dei suoi sudditi. I gladiatori, oltre al divertimento brutto del popolo, hanno contribuito anche ad uno sviluppo di tecniche più raffinate di quelle proprie dell'esercito, che trovava la sua forza nelle formazioni di più soldati. Questo sviluppo è stato possibile, non solo per il tipo di combattimento individuale, anche e soprattutto per il molto tempo che i gladiatori avevano per allenarsi affinando così le proprie tecniche. Dopo il dominio romano, l'Impero si divise in molti regni: al nord con l'invasione barbarica ci fu l'introduzione di armi più pesanti e di conseguenza un diverso stile di combattimento; la stessa Italia era divisa in diversi regni, ognuno con il proprio Re ed esercito pronto ad espandere il proprio territorio. Così dal IX all'XI secolo le Città Stato e persino i grandi proprietari terrieri furono costantemente impegnati in guerre di carattere locale; per proteggersi, diedero così vita al sistema feudale; le terre furono divise in feudi, ognuno dei quali doveva sostenere economicamente almeno un cavaliere in armatura, il quale aveva obbligo di giurare fedeltà al proprio Signore. Con il passare del tempo e lo sviluppo dei principi morali in combattimento, si formò un codice cavalleresco, che potremmo paragonare al bushido giapponese. Con il mutare del sistema militare e il progredire della tecnologia bellica, cambiarono armi e armature, le quali diventarono più pesanti ma ugualmente agili e ricoprivano il cavaliere dalla testa ai piedi. Anche le armi aumentarono notevolmente di peso permettendo il maneggio solo a persone molto robuste. Come ai tempi di Roma, anche nel Medioevo i combattimenti fra cavalieri, oltre che in guerra, servivano a svagare potenti signori e il proprio popolo: i duelli erano sicuramente più sicuri ed "umani" di quelli tenuti al Colosseo grazie a quel codice d'onore che i cavalieri avevano fatto proprio. Fu però intorno al XV secolo che la storia cambiò "grazie" alla venuta delle armi da fuoco. L'armatura divenne inutile di fronte alla potenza di queste ultime, favorendo così gli spadaccini, ma ormai il gioco era fatto e con il passar del tempo l'arma da fuoco sostituì l'arma bianca in battaglia e i tornei di Giostra fecero crescere una massa di uomini desiderosi di insegnare l'arte della Scrima (scherma). Il duello d'onore era ormai parte integrante della cultura Europea. La Scrima si diffuse così in tutti i vicoli e le taverne europee con la venuta di una nuova arma, la "striscia", che determinò una rivoluzione nella tecnica schermistica, in quanto era una spada molto appuntita con la doppia lama, pensata appositamente per stoccare. I primi maestri erano per la maggior parte veterani dell'esercito, che trasmettevano un'accozzaglia di tecniche diverse mescolando nozioni di scherma, di coltello, bastone e lotta a mani nude. I principali teorici furono gli Italiani: ricordiamo in particolare il maestro Achille Marozzo (autore del testo "*Opera nova*" datata 1536), che si autodefiniva "*il gladiatore di Bologna*", il quale fu il primo ad elaborare un sistema armonico di combattimento. L'opera di Marozzo, che era destinata ai maestri d'arme, vide una richiesta molto più vasta e questo era segno che la conoscenza del combattimento era diventata indispensabile per i membri dell'alta borghesia che vedevano in quest'arte non solo uno strumento di difesa del proprio onore, ma anche un mezzo per il proprio avanzamento sociale. I maestri italiani godevano di grande popolarità anche all'estero, tanto che la famiglia reale francese se ne avvaleva, come i tedeschi, gli inglesi ed altre parti europee richiedevano la presenza dei maestri italiani per insegnare l'arte.

Con l'avvento del Rinascimento e quindi con la conclusione delle dispute medioevali migliaia di soldati vennero lasciati allo sbando dai propri signori, i quali non potevano più mantenerli, facendo crescere un alto tasso di criminalità. Nell'ambito cittadino l'arma più usuale era il coltello, anch'esso protagonista di duelli d'onore o più frequentemente come regolatore di conti. Nell'Italia centrale, meridionale ed insulare esistevano scuole clandestine dove si insegnavano tecniche di coltello che appartenevano alle popolazioni genovesi, corse, romagnole, laziali, campane e tecniche

adottate dalla forte malavita torinese e milanese. Questi vanno dalle tirate dei camorristi, necessarie per entrare nella famiglia, alle liti trasteverine con coltello e sassi, fino al triangolo per regolare i conti di fronte a testimoni o fra le mura di un carcere e persino ai duelli con una giacca avvolta intorno al braccio come difesa e coltello nell'altra mano.

Nei secoli XIV e XV la daga era di costume comune perché scelta come unica arma da portare, ma con la sua abolizione nel 1563 si favorì l'uso del coltello principalmente a lama fissa seguito da quello a serramanico. Nell'ottocento il valore della daga o del pugnale andrà via via a scemare fino alla sua ricomparsa nel 1917, quando il Regio Esercito capì l'importanza di riadottare il pugnale con la costituzione dei reparti d'assalto: gli arditi.